



Milano torna a scuola

Milano torna a scuola

Il rinnovamento dell'architettura destinata alla formazione di livello universitario rappresenta uno degli scenari più promettenti

[LEGGI GLI ALTRI ARTICOLI DEL RITRATTO DI CITTA' «MILANO CHE CAMBIA»](#)

Nella Milano che cambia, l'aggiornamento e il rinnovamento dell'architettura destinata alla formazione di livello universitario rappresenta uno degli scenari più promettenti. Le università, i campus - in tutto il mondo - tendono a rispettare due tradizioni: la prima è legata all'essere universi in movimento, mai finiti, sempre costretti a crescere o comunque ad aggiornarsi e a cambiare; la seconda riguarda l'utilizzo di architettura di qualità e di taglio sperimentale. Così è stato in passato a Milano (cfr. box al fondo) e così continua a essere, con i lavori in corso o appena terminati. Nel **campus storico del Politecnico** è in cantiere il progetto ispirato da **Renzo Piano** e disegnato dallo studio milanese di **Ottavio Di Blasi**: i 4.200 mq ospiteranno un laboratorio di modellistica architettonica, tecnologie digitali e di progettazione, aule per la

didattica e aree per lo studio. Mentre buona parte dei laboratori sono ancora in costruzione, alcune aule sono già in funzione e lo spazio davanti al Trifoglio, opera magistrale di Gio Ponti, mostra già un assetto quasi definitivo, col nuovo lastricato, le alberature, le nuove connessioni visive e fisiche tra i vecchi e i nuovi edifici del campus di via Bonardi.

L'altro intervento, ormai praticamente concluso, che innova in modo rilevante la scena milanese, è l'addizione dell'**Università Bocconi** a opera dello **studio Sanaa**, guidato da **Kazuyo Sejima** (che è anche docente ordinaria del Politecnico) e **Ryue Nishizawa**. Tre grandi volumi liberi ospitano uno studentato, gli uffici della School of Management e spazi collettivi, per una superficie totale di ben 84.000 mq. La Bocconi di taglio giapponese è una discontinuità forte, rispetto ai precedenti edifici delle Grafton, di Ignazio Gardella e di Giuseppe Pagano; l'idea di un inserimento forte ma anche contestuale, praticata con successo dalle architetture irlandesi nell'edificio di viale Bligny, lascia il passo a un'autonomia della forma che punta tutto sulla leggerezza e sull'unità materica e formale dell'intervento. I volumi cilindrici sono interamente rivestiti da una pelle in lamiera stirata che conferisce al nuovo campus uno *status* extraterritoriale, stabilendo nuove coordinate spaziali, materiche e cromatiche.

Appena fuori città – ma ben dentro l'area metropolitana – lo **Human Technopole** sta sorgendo **sulle ceneri di Expo 2015**, e potrebbe essere l'intervento più significativo del decennio, **virtualmente capace di spostare definitivamente il baricentro della Milano degli studi**. Un po' come accadde con l'EUR a Roma, dopo la seconda guerra mondiale, il tecnopolo potrebbe oggi essere una versione aumentata di Milano, ben connessa al centro ma anche separata e proiettata in una dimensione futuribile. Il concorso internazionale per la sede è stato vinto, nell'aprile 2020, dallo **studio Piuarch**, con una proposta che punta tutto sulla seduzione della leggerezza, della trasparenza e di tantissimo verde piazzato ovunque, ma che sugli aspetti architettonici appare ancora a uno stadio decisamente preliminare. Dichiarano i progettisti che il nuovo edificio *«Avrà una superficie complessiva di 35.000 mq, sarà alto, nel suo punto più elevato, 61 metri, e vi troveranno posto laboratori di biochimica e biologia molecolare, strumentazioni scientifiche d'avanguardia tra cui microscopi ottici, spazio per un ampliamento della facility di microscopia crio-elettronica e fino a 800 postazioni di lavoro per ricercatori»*. Quello che si può immaginare, per ora, è che insieme al riconvertito Palazzo Italia e agli edifici limitrofi, costituirà il punto di partenza per l'attuazione del **masterplan per l'intera area Expo**, disegnato da **Carlo Ratti Associati**, dove dovrebbe sorgere anche il nuovo campus dell'Università statale. Il progetto, ancora in divenire, sarà collocato nel Milan Innovation

District, nella parte orientale di Expo, e dovrebbe prevedere, *«Spazi per la ricerca e la didattica, ambienti di studio e ricerca attrattivi e competitivi e di un'ampiezza adeguata alla realizzazione di tutti i servizi di supporto necessari, come alloggi, e spazi per la socialità, lo sport e il volontariato»*.

Su scala minore, anche altri atenei stanno rinnovando i propri spazi: l'**Università Cattolica** ha affidato allo studio **Beretta Associati** la realizzazione di un edificio con sette nuove aule **tra le vie Lanzzone e San Pio V**. A **Pieve Emanuele**, si è materializzato nel 2017 il **nuovo Humanitas University Campus**, disegnato da **Filippo Taidelli** secondo criteri sobriamente *high tech*. In pieno centro, in **zona Garibaldi, Fabbrianove** ha costruito nel 2018 un nuovo **Innovation Hub** per l'**Università Luiss**, mentre nello stesso anno si è inaugurato il **nuovo campus della St. Louis School in via Colonna**, con un intervento firmato da **Tetris Design and Build**.

Le **due scuole** – che dovrebbero essere presto costruite da **Modus Architects nel sito di Scialoja** e da **MiR-architettura in via Pizzigoni** – saranno una verifica importante su un campo dove le risorse sono inferiori, rispetto a quello universitario, e le esigenze anche più stringenti e urgenti a fronte di un patrimonio edilizio che, a Milano come nel resto del paese, ha urgente bisogno di riconoscersi in ragioni architettoniche profondamente rinnovate.

Per approfondire

Milano, città degli studi: tra passato e futuro

L'architettura degli spazi dell'educazione è stata sempre un interessante banco di prova. Già l'affresco della "Scuola di Atene" di **Raffaello** (1510 circa) proponeva la doppia esigenza di ordine e di libertà: una duplicità che sembra radicata nel codice genetico dei progetti per lo studio, l'educazione e la formazione. Nelle stanze raffaellesche si trovano equilibrio, tranquillità, una solennità moderata e lo scorrere di un sapere che, apparentemente, ha come unica dimora le menti dei sapienti e non ha bisogno di null'altro che di un luogo degno per radunare i maestri del pensiero. Oggi, a Milano, queste stesse esigenze s'integrano con altre dinamiche che mettono in relazione lo sviluppo degli atenei cittadini con le prospettive urbanistiche dell'area metropolitana, la sua vocazione internazionale, una cultura architettonica disponibile e orientata all'innovazione. La formazione rappresenta un settore di primaria importanza, economica e culturale, come evidenziato, da **Alessandro Balducci, Francesca Cognetti e Valeria Fedeli** nella ricerca *Milano, la città degli studi* (2010), che tratteggia una città universitaria di rilevanza mondiale per qualità e quantità dei

suoi istituti. Da allora il tema ha acquisito un'attualità ancora maggiore: il settore universitario è un attore sempre più presente nello scenario immobiliare, come dimostrano il trasferimento dell'**Università statale** nelle **aree Expo**, lo sbarco delle università cinesi (come **Tsinghua** a Bovisa), i progetti per l'area della cosiddetta goccia, sempre in Bovisa.

Parallelamente si è rafforzata una cultura specifica sul tema. Nell'ambito della XXI Triennale (2016) il **Politecnico** ha promosso "**Campus & Controcampus**", 3 mostre (con altrettanti cataloghi): *Universitas / Architecture Schools in the World* (a cura di Marco Biraghi e Simona Pierini) con esempi storici delle scuole di architettura; *Ultra / Beyond Città Studi. Projects for Politecnico di Milano* (Gennaro Postiglione e Alessandro Rocca) con i progetti in corso nell'ateneo milanese; *Buildings for studying in Milan* (Roberto Dulio), con le vicende dei luoghi delle università, dalle sedi storiche della Statale e della Cattolica fino alla rinnovata Bicocca.

La storia milanese dell'architettura universitaria è costellata di successi, di progetti coraggiosi, di ardite sovrapposizioni tra il lavoro di architetti come **Giovanni Muzio, Gio Ponti, Ignazio Gardella e Vittorio Gregotti**, e l'intervento di studi internazionali (come, recentemente, **Grafton e Sanaa**) che hanno portato visioni radicalmente diverse in grado di dialogare con il contesto accademico e spaziale consolidato. Su questo sfondo specifico l'interrogativo ricorrente riguarda la discesa in campo di molti attori che occupano frazioni consistenti di un mercato internazionale sempre più destinato a percorrere le strade di una globalizzazione pervasiva. Per contro, l'emergenza pandemica ha frenato la mobilità di studenti e docenti, riducendo la presenza straniera. Ma la risposta operativa messa in campo dagli atenei ha anche aperto un campo di nuove possibilità legate alla didattica a distanza: soluzioni e tecnologie che, necessarie oggi, serviranno ad intraprendere modalità formative rinnovate, con integrazione tra azioni in presenza e in remoto.

Un simile quadro pone dunque la questione rispetto a quali spazi immaginare per la didattica di domani. Le forti sollecitazioni della digitalizzazione hanno portato a ripensare le aule da disegno e i laboratori per modelli, ma non ci avevano ancora portato a ragionare sulla possibilità che i canali di comunicazione digitale potessero essere usati in modo ampio, sistematico e istituzionale. La sfida di oggi chiede di attrezzarci sul fronte delle risposte immediate – per scongiurare la riduzione o addirittura il blocco delle attività – così come su quello delle azioni di più lunga portata, orientate a riconsiderare gli spazi per la didattica, lo studio e la socialità nei campus delle nostre università.